



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Università degli studi di Udine

Roberto Roberti vita e opere

Original

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11390/1121268> since 2018-03-19T18:33:53Z

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

The institutional repository of the University of Udine (<http://air.uniud.it>) is provided by ARIC services. The aim is to enable open access to all the world.

Publisher copyright

(Article begins on next page)

L'ILLUSTRE *bassanese*

DISTRIBUZIONE GRATUITA



BIMESTRALE MONOGRAFICO DI CULTURA BASSANESE

N° 42 • LUGLIO 1996



Questa rivista viene pubblicata
col patrocinio ed il contributo della
CITTÀ DI BASSANO DEL GRAPPA
Assessorato alla Cultura



GENERALI
Assicurazioni Generali

AGENZIA DI BASSANO DEL GRAPPA EST
AGENZIA DI BASSANO DEL GRAPPA OVEST



MUSEO • BIBLIOTECA
E • ARCHIVIO • DI
BASSANO • DEL • GRAPPA



**ASSOCIAZIONE ARTIGIANI
DELLA PROVINCIA DI VICENZA**
Mandamento di Bassano del Grappa



**Associazione Industriali
della Provincia di Vicenza**
Raggruppamento di Bassano e Marostica



riciclaggio, la risposta migliore

Se Venezia vanta il ponte di Rialto, Bassano può vantare il suo ponte palladiano, monumento simbolico della città. E se tra i massimi celebratori del ponte veneziano spicca il Canaletto, tra gli artisti che hanno raffigurato quello bassanese eccelle Roberto Roberti. Questi, guarda caso, sapeva copiare così bene le vedute del grande Canaletto e in particolare quelle col ponte di Rialto, che le sue copie, poste accanto agli originali, difficilmente - a detta dei contemporanei - potevano essere distinte da quelli. La veduta del ponte di Bassano è considerata il capolavoro del Roberti: nella sua luce nitida, calma, familiare prendono forma e colore la struttura lignea del ponte coperto, il castello e gli edifici sottostanti, l'acqua del Brenta e il Grappa sullo sfondo. Una magica fissità conferisce alle cose transeunti e precarie (pochi anni dopo l'esecuzione di questo dipinto fu bruciato il ponte dalle truppe napoleoniche in ritirata) un attimo di eternità. Legato a questo quadro famoso, il nome di Roberto Roberti è stato sempre vivo e noto ai bassanesi. Altrettanto non può dirsi delle sue vicende umane e artistiche. A rinnovare l'interesse per il nostro "pittor da vedute" nel 1961 venne la mostra *Pittura dell'Ottocento a Bassano*, in cui figuravano anche le sue tele custodite al Museo Civico. Alcuni anni dopo, nel 1975, Francesco Passuello ci dava il primo ritratto a tutto tondo dell'artista con la monografia *Un momento della pittura bassanese. Roberto Roberti*. Ora Roberto De Feo rilancia il Roberti con questo accurato e importante studio, che ne arricchisce il *corpus* con ben quattro inediti e riscopre le incisioni, ignorate negli studi precedenti, che derivano da due dipinti di cui si son perdute le tracce. E' auspicabile che, dopo questa pubblicazione, la galleria delle opere robertiane si accresca e si proceda così al giusto risarcimento di questo nostro valente artista.

ROBERTO ROBERTI

IL CANALETTO BASSANESE

ROBERTO ROBERTI

VITA ED OPERE

4

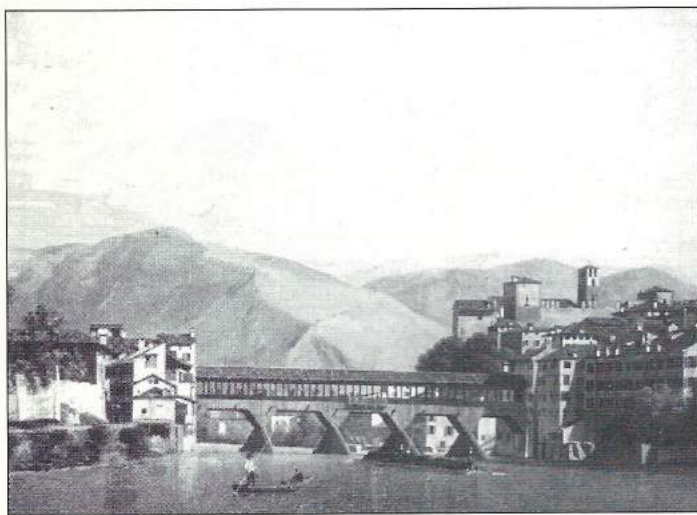
Fu l'abate Guattani ad avviare la fortuna critica del pittore Roberto Roberti, l'"illustre bassanese" nato il 28 ottobre 1786 dalla nobildonna Laura Negri Miazzi e dal conte Tiberio. Nelle sue *Memorie enciclopediche Romane sulle Belle Arti, antichità etc.* (1806), là dove tratta della *Prospettiva*, scrive: «... si è fra le altre il vedere come taluni giovani, cui la sorte dié natali distinti, e tutti i comodi della vita, non indegnano fin dagli anni più verdi di dedicarvisi [alle belle Arti], e preferirle. Avvene parecchi in Roma presentemente di questi favoriti alunni di Apollo, fra i quali uno di cui occorre adesso parlare, è il Signor Conte Roberto Roberti, nato in una delle più cospicue famiglie di Bassano nello Stato Veneto». Un breve profilo di questa famiglia, antica d'origine e profondamente connessa con la storia della città - la si trova presente ininterrottamente negli Atti del Consiglio comunale dal 1500 circa - ci è fornito dal volumetto stampato a Bassano nel 1864 dai fratelli Baseggio e intitolato *Dei Co. Roberti e dei Roberti Illustri*. L'autore - che non appare nell'operetta ma che sappiamo essere Jacopo Ferrazzi - vi delinea gli encomiastici profili biografici del saggista Giambattista (1719-1786), gesuita, dell'affascinante Francesca (1744-1817), colta traduttrice e arcadica *Egle Euganea*, animatrice del raffinato cenacolo di intellettuali illuministi e di artisti che si radunavano in villa Roberti ad Angarano, ed infine del nostro pittore. Roberto abitava con la famiglia nel palazzo di città, sito in contrà Rigorba oggi via J. da Ponte, dove tra l'altro fu ospitato due volte tra il 1796 e il '97 Napoleone. Dimostrando fin da piccolo una spiccata attitudine per il disegno, fu iniziato alle arti dal pittore locale Carlo Paroli e dal riminese Giulio Golini. Ma ben altro mentore lo avrebbe ben presto preso sotto la sua ala: Antonio Canova, legato da strettissima amicizia con suo padre. Il "Fidia di Possagno" si fece raggiungere a Roma dal quindicenne Robertino - così il giovane viene appellato nelle diverse lettere inviate al conte Tiberio, che oltretutto fu esecutore testamentario del Canova per i beni in patria - per ricevere i convenienti insegnamenti: ritrarre i gessi del maestro nello studio situato



nei pressi del mausoleo di Augusto e studiare francese con l'abate Giambattista, fratellastro dello scultore. Canova lo raccomandò subito al ritrattista Domenico Del Frate ma l'arte del ritratto non doveva essergli particolarmente congeniale, nonostante fosse in gran voga. Il fatto che appena giunto nella Città Eterna, così giovane, avesse dovuto adottare gli occhiali per astigmatismo probabilmente ha una connessione con la preferenza verso il paesaggio, genere che non pretende la pedissequa riproduzione di particolari, come quelli somatici, per una buona resa complessiva. Così il giovane entrò nello studio di Luigi Campovecchio, vedutista mantovano allievo di P. Pozzo e del Bottani. Il carattere scostante di Roberto preoccupava non poco Canova e i genitori, che non gradirono questo cambiamento, ma l'arrivo a Bassano alla fine della primavera del 1802 dei suoi primi due quadretti momentaneamente placò gli animi. Si dedicò allora a colorare «ventagli in sulla pergamena, facendovi alcune prospettive che piacquero. Con questi lavori di poco rilievo è vero, ma che passarono in moda a Roma, poté affrancare la mano e studiare

il colore» (Ferrazzi). Con il suo nuovo maestro trascorse allora tre mesi a Riccia, nel Molise, sui colli vicino a Campobasso, per eseguire degli studi dal vero che lo entusiasmarono, ma poco dopo, nel settembre del 1804, il Campovecchio morì e il bassanese passò alla scuola di Ludovico Cavacciolo, paesista che aveva lo studio vicino a quello di Canova. Questi però ne lamentò ben presto l'incostanza e, guarda caso, proprio quella pigrizia tipica di un giovane benestante, che un buon assegno familiare non costringeva al sacrificio, la quale verrà negata dal Guattani appena due anni dopo. Vincendo questa svogliatezza prettamente giovanile, il Roberti si dedicò ad una nuova "maniera": la copia di quadri famosi, in special modo delle vedute del Canaletto possedute all'epoca dal Canova. Il primo dipinto riprodotto fu un *Canal grande preso da campo San Vio* detto "lo spazzacamino", e precisamente quello ora nella collezione Joel di Londra. E' lo scultore che in una lettera del 7 giugno 1806 ne riferisce al padre conte Tiberio: «Roberto va bene ed ha quasi finito il suo Canaletto a meraviglia. Se col fare anche gli altri che deve

Veduta di S. Marco verso ovest. Olio su tela. Bassano, Museo Civico.
Il Ponte di Bassano, particolare. Olio su tela. Bassano, Museo Civico.



s'impadronisse di quella maniera, potrebbe far fortuna, giacché in quel genere non abbiamo chi si distingua». Il secondo è quello di una *Piazza San Marco* presa dall'isola di San Giorgio, che si trova ora all'Alte Pinakothek di Monaco. Entrambi sono andati perduti. Il Guattani ci informa che «avendo il Cav. Antonio Canova... acquistate 4 superbe tele del Canaletto, fantasia gli venne di sperimentarsi a farne copia di alcuna. E' sembrato un prodigio come il suddetto abbia potuto in brevissimo tempo eseguirne due delle più difficili, e in modo, che poste accanto agli Originali malagevole impresa sarebbe il distinguerle, qualora le archetipe non godessero il vantaggio di certa patina,... il nostro giovane fedelissimamente ha mantenuta la precisione del locale, conservato il diverso carattere delle fabbriche, il differente tuono delle tinte, causate sugli edificj dal tempo e dal salso dell'acqua, a seconda della qualità de' materiali che le compongono... cose tutte per cui il Canaletto risplende d'un brio, ed uno stile da altri mai più fino ad ora imitato». Anche Bartolomeo Gamba, nel suo *Catalogo degli artisti Bassanesi viventi, in cui si descrivono alcune delle loro migliori opere esposte in Patria il dì 16 agosto 1807* ricorda a proposito del Roberti «Due Copie di Vedute di Venezia del celebre Canaletto», che vanno identificate con quelle segnalate qui sopra. Sappiamo che gli altri due "Canaletto" del Canova erano *Il Canal grande verso nord visto dal ponte di Rialto*, sempre in collezione Joel, e *l'Entrata del Canal grande da est con la basilica della Salute*, ora a Monaco (Bayerische Staatsgalerie Sammlungen), le cui copie lo scultore volle trattenere nel suo studio per contrapporle agli originali. Nessuno di questi dipinti del Roberti ci è noto, e delle tre copie canaletiane conservate al Museo di Bassano (pervenute tutte per legato Pietro Stecchini nel 1849) soltanto di una le fonti fanno menzione. E' sempre il Guattani a darne notizia in un passo finora passato inosservato, riferendo che il Roberti «Ha fatto altresì copia di un Canaletto vero in potere del Signor Capparoni, che offre la veduta meridionale del celebre ponte di Rialto». Si tratta, per l'originale, del *Ponte di*

Rialto da sud, dipinto proveniente dalla collezione Torlonia ed ora nella Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma in *pendant* con un *Canal grande da sud ovest dal ponte di Rialto a palazzo Foscari*. Una *Piazza San Marco da ovest a sud* e una *Piazzetta e molo*, tutti dal primo decennio dell'Ottocento in collezione Torlonia e poi alla Galleria Nazionale, risultano gli originali copiati dal Roberti ed ora al Museo bassanese. E' da supporre quindi che i "Canaletto" a disposizione di Roberto per le copie, in tutto siano stati otto: quelli di proprietà del Canova e quelli passati nella quadreria Torlonia certamente provenienti dal fantomatico *Signor Capparoni*, dal momento che anche questi quattro oli fanno parte di un unico gruppo. Mancano ancora all'appello ben cinque copie, ma chissà che alla luce di questa nuova analisi non possano riemergere dall'oblio. Purtroppo il *Ponte di Rialto verso il Fondaco dei Tedeschi* ha subito danni irreparabili nel bombardamento del 1945 e quindi sono tutt'ora visibili solamente la *Piazza San Marco verso ovest* e la *Piazzetta verso sud*, concrete testimonianze per le quali Ottone Brentari, nel *Museo di Bassano illustrato* (1881), avvisa che «il Roberti, nel dipingere questi quadri, non s'è mai servito della camera ottica, come faceva il Canaletto, ma ad occhio nudo seppe trovare le proporzioni e l'esattezza della prospettiva». Scampata la leva militare, dopo la copia il pittore poté iniziare a dedicarsi alla veduta dal vero. Il primo esempio di questo genere a noi noto è il frutto di un suo soggiorno in patria, anch'esso presente nell'Esposizione bassanese del 1807: il *Ponte di Bassano* ora al Museo della città natale, una delle sue opere più note, della quale è sempre il Guattani, in un'analisi finora mai ricordata da studi successivi, a darcene le prime notizie: «Ha egli su quello stile compito di fresco un quadro (non copia) della veduta reale del celebre ponte coperto... Forma quì la Brenta unitamente al ponte una pittoresca veduta, ove il nostro giovane, a quella gustosa maniera, vi ha un bel sugo di tinte, e mirabile precisione rappresentati al vero, i profili delle fabbriche, la qualità del materiale, la trasparenza delle acque, il verde delle





piante, ed ogni menoma cosa. Questo dipinto è fatto per la sua Patria, da porsi nella stanza Palladiana, così detta, ove trovasi raccolte tutte le opere degli Autori Bassanesi». Francesco Pasquello, nel suo agevole volumetto monografico dedicato al pittore *Un momento della pittura bassanese*. Roberto Roberti (1975), a proposito di questo dipinto commenta: «Mi sono recato e soffermato sul probabile «centro di vista» del pittore, ed ho osservato che l'illuminazione permaneva, pressoché senza forti variazioni, per la durata di quasi tutta la giornata. Manca infatti nel quadro la «vibrazione chiaroscurale» che caratterizza inconfondibilmente le vedute del Canaletto. L'agglomerato urbano risulta appiattito in una confusa geometria di contorni: si nota la preoccupazione dell'artista di non tralasciare il minimo particolare, accresciuta da un livellamento di color rossiccio sui caseggiati e sulla copertura del ponte di legno che sembra una passerella librantesi tra l'azzurro grigio del Brenta e il verde ocre delle montagne sullo sfondo luminoso del cielo. La luce è bloccata, ed in questo penso sia l'originalità del dipinto, dalle macchie

d'alberi sparse asimmetricamente nelle opposte rive del fiume. Esse danno vita ad un lieve accenno di plasticità, rompendo coloristicamente la linearità del pronunciamento di prospettiva». In quel periodo egli aveva conosciuto una bellissima giovane romana, figlia del gestore di un Caffè e probabilmente parente del marito della governante di Canova, Barbara Giuli. L'unione fu subito contrastata da parte della famiglia a causa del basso rango della ragazza, con il pieno sostegno del Canova, invano invocato da Roberto perché intercedesse in suo favore presso i genitori, i quali gli avevano bloccato le sovvenzioni di mantenimento che venivano versate allo scultore. Cercò inutilmente di far valere i suoi diritti sul patrimonio familiare, che verranno riaccordati solo in seguito, a matrimonio già avvenuto, secondo F. Schroder nel *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie venete* (1831) il 29 gennaio 1808; secondo l'epistolario canoviano qualche mese più tardi, successivamente al conseguimento della licenza del Sant'Uffizio e a quella del vice-governatore del



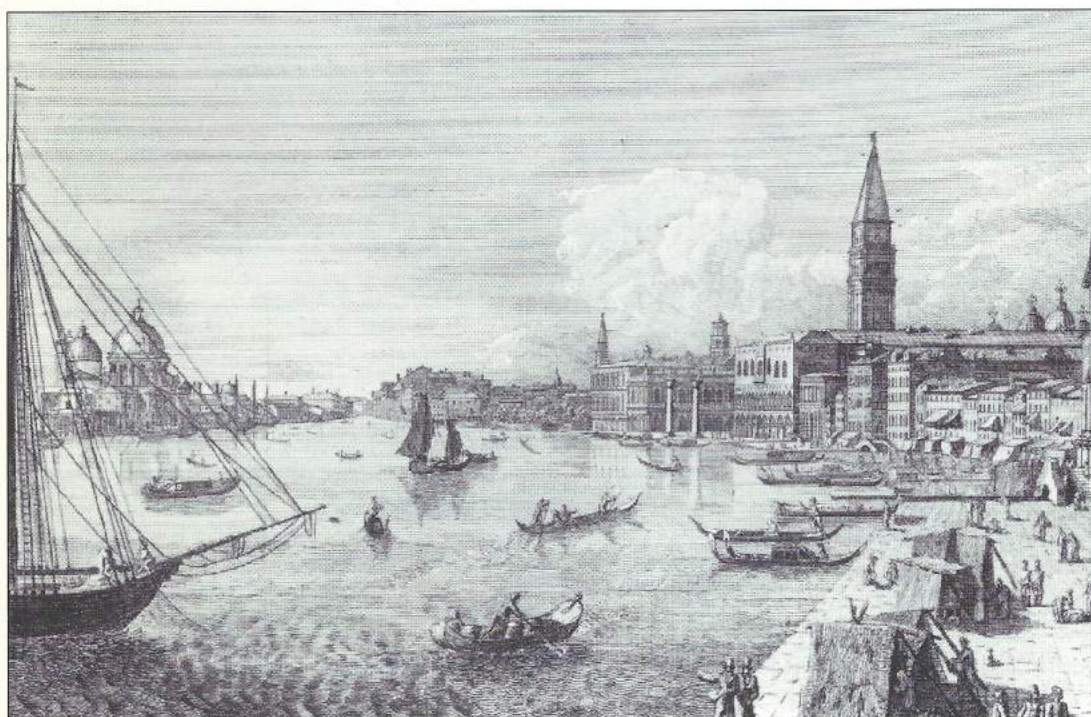
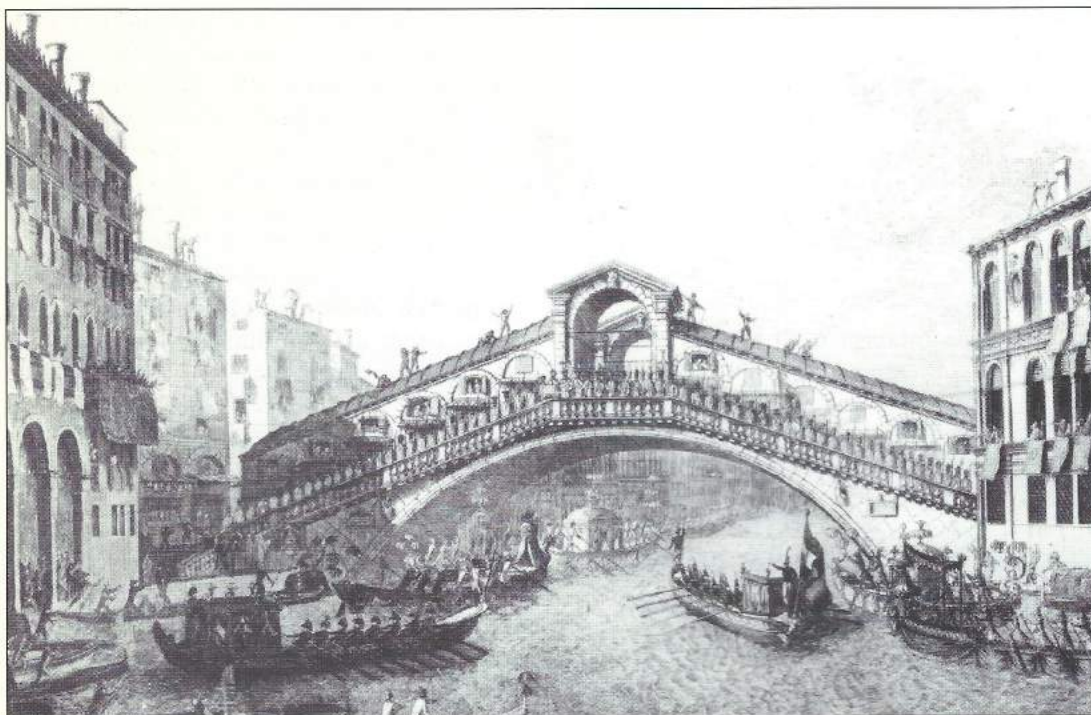
governo francese, che stentò a concederla. Dopo due mesi di scomoda coabitazione in casa del suocero, la coppia andò a vivere da sola, in un modesto appartamento vicino allo studio del grande protettore, dove il pittore continuava ad esporre le sue copie canaletiane per essere vendute ai turisti francesi e inglesi che facevano tappa anche nel prestigioso *atelier*. Nell'agosto dello stesso anno il Presidente della Reale Accademia di Belle Arti di Milano chiese ai conti Roberti di inviare nella capitale del Regno Italico delle opere del figlio. Per consiglio dell'onnipresente Canova essi inviarono uno dei loro due "*Canaletto*" e il *Ponte di Bassano*, il quale verrà nuovamente esposto, questa volta insieme ad una copia, opera di Antonio Marinoni, nell'Esposizione bassanese del 1825, in occasione della visita in città di Francesco I insieme all'arciduca Francesco Carlo (22-23 aprile). Il 22 ottobre nasce la prima figlia, Caterina, e i rapporti con la famiglia d'origine si rasserenano. Giulia si dimostrerà una moglie premurosa e una madre prolifica, dando alla luce anche altri tre figli: Giovanni, morto prematuramente, Laura e Tiberio Dome-

nico. Ancora il Guattani, dopo avere elogiato l'operato del Roberti, domanda «che determinar volendosi l'illustre giovane a questo genere di pittura esclusivamente, non si desse ad eseguire in tal modo (nuovo fin'ora per noi) una serie di vedute antiche e moderne della nostra Roma?». Il pittore dunque pare volerlo accontentare, eseguendo una serie di vedute romane. La prima è quella resa nota dal Passuello rappresentante il *Gioco della Ruzzica ai Prati di Castel Sant'Angelo*, di collezione privata romana, data 1810: «Notiamo la prospettiva «incuneata», ad apertura di 120°, approfondita dalla luce bloccata alle pareti degli edifici e diffusa nella parte orientale del cielo, nelle chiome dei fogliami, nei prati, nelle mura. Qui c'è tutta una fantasmagoria di colori, con una mirabile gamma di gradazioni del verde ed una minuziosa riproduzione dei particolari da miniaturista. Un albero fronzuto e vigoroso in primo piano si trasforma in quinta di scenario staccata sul cielo vibrante, lontano. E' un'opera validissima che, con l'autoritratto, denota la maturità pittorica del pittore». Daterei attorno al 1812-13, considerando l'età

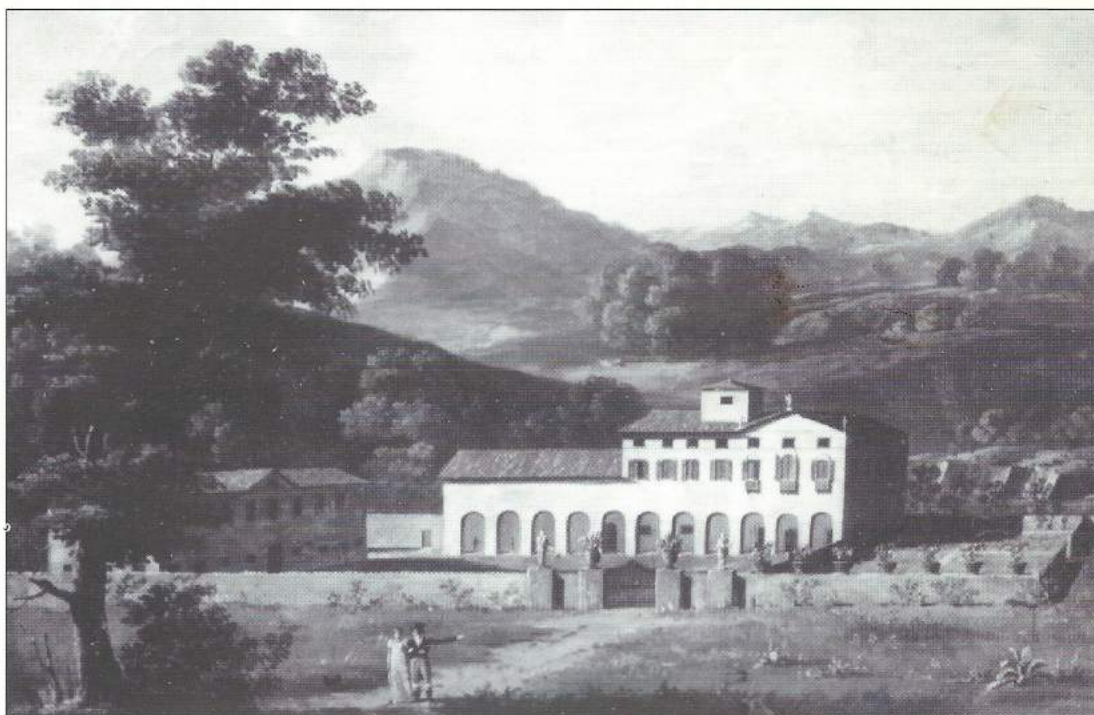
della bambina, il delizioso *Ritrattino della figlia Caterina* a mezzo busto, quasi un bozzetto, del Museo di Bassano. La figura della piccola, che trattiene ingenuamente una bambola, tradisce nella precisione del segno quel particolare sapore neoclassico, tanto caro al Canova, che si ritroverà nei dipinti di figuristi a lui legati quali Francesco Hayez e Giovanni De Min. Siglati «R. R.» e datati 1814 risultano invece due *pendant* inediti in collezione Fasoli di Bassano: una veduta della *Basilica di Costantino* e una del *Tempio di Vesta*. Gli edifici contornati dalla vegetazione, resi con calligrafica attenzione, sono animati da piccole figure di villani e di eleganti borghesi che tradiscono la tecnica macchiettistica canaletiana e un certo insegnamento piranesiano, anche se, grazie alle gradazioni calde e al corretto senso delle proporzioni, è assente il caratteristico respiro magnifico dell'architetto. Un terzo quadro della medesima collezione, sempre inedito, privo però di firma e rappresentante una *Parte di acquedotto romano* con figurette, deve senza dubbio essere ascritto al catalogo del bassanese e riferito a quegli anni. Fu proprio di quell'anno il suo viaggio a Napoli, ma dopo soli due mesi il pittore fece ritorno nella città papalina per poi finalmente, dopo ben sette anni, rientrare nella natia Bassano per presentare la nuova famiglia ai genitori. Si può ascrivere a quel periodo un altro inedito di collezione privata bassanese, una veduta di *Villa Roberti* ai piedi dei colli bassanesi, trattati con una certa libertà e con accentuato sapore arcadico. In primo piano una dama in abito Impero al braccio di un gentiluomo in *redingotte*, cilindro e stivali: accompagnati da un cagnolino, essi passeggiano sotto ad una quercia ombrosa lungo il viale che conduce al complesso edilizio. Nel 1817, il conte Leopoldo Cicognara, presidente dell'Accademia di Venezia, in occasione delle quarte nozze dell'imperatore d'Austria Francesco I, ottenne di offrire da parte delle province venete, invece che un tributo in denaro, una serie di opere d'arte degli artisti locali più insigni da inviare a Vienna per gli appartamenti della nuova imperatrice. Fu così che sia per suggerimento del Canova, gene-

rosamente partecipante con la *Musa Polimnia*, sia grazie a Bartolomeo Gamba, grande amico dei Roberti, fu data l'opportunità a Roberto di farsi luce nella prestigiosa iniziativa con due tele raffiguranti *Il passaggio della Corte Imperiale sotto il Ponte di Rialto* e una *Veduta della Riva degli Schiavoni sin al R. Palazzo e Giardino* dei quali fino ad ora, almeno in Italia, si erano perdute le tracce. L'anno seguente furono pubblicate due rare edizioni (ne furono prodotte 602 copie), curate dal Cicognara stesso, di un volume di stampe con didascalie delle opere inviate dal titolo *Omaggio delle Province Venete alla Maestà di Carolina Augusta Imperatrice d'Austria*. I due oli del Roberti, il quale venne ricordato come "socio Onorario della Reale Accademia di Belle Arti", furono incisi il primo da L. Martens e il secondo da A. Bernatti. Sia pure sotto forma di stampa le due invenzioni denotano l'alta tecnica raggiunta dal bassanese in questo genere, che dal Settecento era giunto nei primi decenni del diciannovesimo secolo con emuli non privi di valore come Giuseppe Borsato (presente anch'egli nel volume), Vincenzo Chilone, Ippolito Caffi e dunque anche il Nostro. Di particolare interesse appaiono gli allestimenti delle peote, le divise per la regata e i costumi delle figurette a passeggio sulla riva degli Schiavoni, che ci datano piacevolmente una Venezia altrimenti pressoché atemporale. Nel giugno del 1820 da Roma passò per qualche tempo a Firenze e ritornò poi a Venezia e a Bassano ed è a quello stesso anno che risale la *Piazza del Quirinale*, tela smarrita durante la Prima Guerra Mondiale. «Nella Gipsoteca di Possagno (TV) da una ricevuta di 50 luigi d'oro si apprende che nel 1821 gli era stato commissionato ed aveva eseguito per S. E. Lady W. Bentick un quadro con dipinto il *Ponte Rotto e l'Isola Tiberina* » (Pas-suello). Furono anni di intenso lavoro e di discreta fortuna; d'estate prendeva in affitto una casetta insieme alla famiglia nelle vicinanze di Marino, come ricorda il giovane Massimo D'Azeglio, divenutogli amico nel 1820, ne *I miei ricordi*. Conosciamo la fisionomia del Roberti grazie ad un disegno a penna opera del

L. Martens, Il passaggio della Corte Imperiale sotto il Ponte di Rialto. *Incisione da dipinto del Roberti.*
A. Bernatti, Veduta della Riva degli Schiavoni sin dal Regio Palazzo e Giardino. *Incisione da dipinto del Roberti.*



Veduta della Villa Roberti in Angarano. *Olio su tela. Bassano, Coll. privata.*
Veduta di S. Pietro dalla parte dei Giardini, *particolare. Olio su tela. Bassano, Museo Civico.*



fratello Francesco che lo aveva copiato da un originale del De Min (Museo Civico di Bassano). Le sue sembianze ci sono restituite inoltre da un busto in gesso opera di Domenico Manera-Canova, cugino di Antonio, che lo ritrasse a Roma nel 1810; da un altro disegno, che lo raffigura due anni prima della morte, già in collezione Roberti a Padova, eseguito da Angelo Balestra nel 1835; infine da un *Autoritratto*, in collezione privata romana, degli anni Venti. Vi si ammira un gentiluomo dell'Ottocento a mezzo busto, probabilmente sui trenta-trentacinque anni: lineamenti regolari, capelli castani con scriminatura in parte appena mossi, baffi e sguardo attento verso destra. Un piccolo olio su rame con *La basilica di S. Paolo fuori le mura subito dopo l'incendio del 15-16 luglio 1823* e un ovalino monocromo sempre su rame raffigurante *S. Pietro dai Giardini Vaticani*, entrambi in collezione privata di Roma, dovrebbero essere circa del medesimo anno e denotano l'alta qualità pittorica raggiunta, soprattutto per l'effetto prospettico e della luce. La sfortuna sembra essersi accanita sulle relativamente poche opere note del bassanese: la *Veduta dell'interno della chiesa dei Cappuccini di Frascati* del 1825, copia di un noto olio di F. M. Granet, dalle tinte calde e dai suggestivi effetti luministici, è stata danneggiata durante i bombardamenti dell'ultima guerra ed è ora relegata nei depositi del Museo di Bassano. Fu anch'essa mostrata nell'Esposizione già ricordata dello stesso anno, con inoltre una seconda *Veduta di S. Pietro presa dalla parte dei giardini*, atta a testimoniare il periodo solare del Roberti come vedutista. «La colorazione a macchia è entrata nel quadro come strumento di prospettiva delineando l'evoluzione della creatività del Roberti che dal *Ponte di Bassano* alla *Basilica di S. Pietro dai giardini vaticani*, passando per il *Gioco della Ruzzica ai prati di Castel Sant'Angelo*, può segnare la transizione tra la veduta e la scenografia caratteristiche del Settecento e l'impressionismo a macchia della seconda metà dell'Ottocento» (Passuello). Anche l'*Aurora* e il *Tramonto*, dono al Museo del fratello abate Alessandro ed ora nei depositi,



furono quasi totalmente distrutti in un incendio nel 1933. Il primo quadro rappresenta il mito della fanciulla omonima che attira a sé Cefalo e Orione pronti alla caccia nelle prime ore del giorno: è un tipico "capriccio" arcadico, animato da molte figure e architetture classiche. Il secondo, dalla luce crepuscolare, vede protagoniste Diana e due ninfe che cercano di cacciare un cervo in primo piano. Rimangono da ricordare alcuni schizzi, rintracciati dal Passuello: alcuni, di piccolo formato, eseguiti a Venezia in casa di Bartolomeo Gamba ed ora tra i manoscritti inediti dell'Archivio del Museo di Bassano e infine altri due con il *Tempio canoviano di Possagno* e un *Botte e mastello* inseriti in un album di proprietà del prof. V. Cianfarani di Roma. Gli anni della prima maturità trascorsero per Roberto felicemente ed in serenità. Affetto familiare e lavoro non gli mancarono ma la cattiva sorte era in agguato: fu colpito da una beffarda malattia, la quale pur consentendogli di identificare le forme delle cose, non gli permetteva più di distinguere i colori. «Vede egli ogni oggetto, come fosse di color cenericcio, nè può quindi usare della tavolozza, da cui sapeva trarre sì belli accidenti di luce», scrive Domenico Vittorelli nel *Viaggio o guida di Bassano ed Oliero diviso in tre giornate*, edito a Bassano nel 1833. Ritornato nella città natale, morì dopo anni di sofferenze il 17 luglio 1837.

Roberto De Feo

QUADRO CRONOLOGICO

VITA DI ROBERTO ROBERTI

AVVENIMENTI STORICI

28 ottobre. Nasce a Bassano da Laura Negri Miazzi e da Tiberio.	1786	E' podestà di Bassano Marc' Antonio Donà.
Viene mandato a Roma presso il Canova, per imparare il disegno.	1800	Napoleone sconfigge gli austriaci a Marengo.
Sempre a Roma, comincia a frequentare lo studio del pittore Domenico Del Frate. Invia ai genitori i primi suoi due quadri.	1802	Canova va a Parigi per eseguire il ritratto di Napoleone, proclamato console a vita.
Passato presso lo studio del vedutista Luigi Campovecchio, trascorre con questo maestro tre mesi a Riccia, nel Molise, per eseguire vedute dal vero.	1803	Canova espone nel suo studio romano il modello del <i>Napoleone Bonaparte come Marte pacificatore</i> .
Morto il Campovecchio, frequenta lo studio del paesista Ludovico Cavacciolo.	1804	Napoleone diventa imperatore.
Attraversa un periodo di crisi esistenziale: trascura il lavoro e si abbandona al gioco.	1806	Le truppe francesi occupano il regno di Napoli e Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, ne diventa re.
Col <i>Ponte di Bassano</i> partecipa all'Esposizione bassanese del 16 agosto allestita per festeggiare l'onomastico dell'imperatore Napoleone.	1807	Foscolo pubblica i <i>Sepolcri</i> .
Sposa, senza l'assenso dei suoi genitori, Barbara Giuli, figlia di un caffettiere romano. Il 22 ottobre diventa padre di una bambina, chiamata Caterina. Dal matrimonio nasceranno altri tre figli: Giovanni, morto poco dopo la nascita, Laura e Tiberio Domenico.	1808	Le truppe napoleoniche invadono lo Stato pontificio e occupano Roma.
Compie un viaggio a Napoli. Rientra a Bassano e presenta ai genitori la sua famiglia.	1813	Canova si reca a Napoli per eseguire i ritratti dei nuovi sovrani Gioachino e Carolina Murat.
Partecipa con due opere all'Omaggio delle Province venete per le nozze dell'imperatore Francesco I.	1817	Bassano e tutto il Veneto sono colpiti dalla carestia e da una grave epidemia di tifo.
Da Roma si trasferisce a Firenze. Poi torna a Bassano. Entra in amicizia con Massimo d'Azeglio.	1820	A Milano vengono arrestati dalla polizia austriaca alcuni patrioti, tra cui Silvio Pellico e Piero Maroncelli.
Partecipa all'Esposizione di Bassano allestita per festeggiare la visita compiuta il 22 e il 23 aprile alla città dall'imperatore Francesco I e dall'arciduca Francesco Carlo.	1825	Il Monti pubblica il sermone <i>Sulla mitologia</i> .
17 luglio. Muore a Bassano.	1837	A Napoli muore Giacomo Leopardi.

L'ILLUSTRE
bassanese

ANNO VIII - n° 42
Luglio 1996

BIMESTRALE MONOGRAFICO DI CULTURA
BASSANESE A DISTRIBUZIONE GRATUITA
Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa
n° 3/89 R.P. del 10 Maggio 1989



EDITRICE
ARTISTICA BASSANO
di Andrea Minchio s.a.s.

Direttore responsabile: Giambattista Vinco da Sesso
Coordinatore editoriale: Andrea Minchio
Hanno collaborato:
Roberto De Feo, Elena Trivini Bellini
Stampa: MinchioPrint Bassano
Tiratura: 2000 copie

PER LA PUBBLICITÀ SU QUESTE PAGINE:
Editrice Artistica Bassano: Tel. e Fax 0424/523199

© COPYRIGHT - TUTTI I DIRITTI
RISERVATI SU TESTI E IMMAGINI